

«Fausto come Coppi»: Bertoglio a quarant'anni dal capolavoro

Nel Giro 1975 il bresciano conquistò la maglia rosa a sorpresa e la mantenne fino in cima allo Stelvio

Amarcord

Enrico Moreschi

BRESCIA. Un'impresa da favola. L'impresa di Fausto Bertoglio, trionfatore e signore del Giro d'Italia del 1975, si offre alla celebrazione a quarant'anni di distanza, ora che l'Italia si ritinge di rosa in Giro per città, borghi, Appennini ed Alpi.

Nel nome il destino. La favola racconta di un giovane semplice, mite di carattere, forte di temperamento, di un gregario promosso campione dalla strada fino ad essere acclamato Fausto come Fausto Coppi nel giorno del trionfo in vetta allo Stelvio, la montagna dedicata al campione dei campioni. «Fausto come Coppi» era scritto sui cartelli esposti lassù a stendardo dai tifosi. Una favola che nemmeno Hans Christian Andersen, padre del Britto anatroccolo cresciuto splendente cigno, avrebbe meglio scritto con la penna intinta nell'inchiostro della fantasia. E brutto anatroccolo invero Fausto Bertoglio da San Vigilio di Concesio, classe 1949, non fu mai, vestito di tricolore tra gli esordienti, campione d'Italia nel '65.

Un Fausto destino accompagnò Bertoglio dieci anni dopo lungo la scalata in vetta

all'Olimpo ciclistico al terzo anno tra i professionisti, in maglia lolljceramica. Una sequenza di favorevoli avvenimenti tessero la trama della favola: l'annuncio alla vigilia della partenza da Milano dell'assenza, a causa di un infortunio, di Eddy Merckx già vincitore di cinque Giri e di tre abbinata con il Tour, la vittoria nella cronoscalata del Ciocco a mezzo cammino e la prima maglia rosa: il crollo di capitano Giovanni Battaglin verso Arenzano il giorno dopo, l'arrivo in rosa in Maddalena; la conclusione del Giro allo Stelvio e il duello con lo spagnolo Francisco Gal-

dos: l'apoteosi finale come in ogni favola che si rispetti.

Fausto Bertoglio con memoria fotografica rivive quei giorni, le tappe che lo portarono alla gloria, primo bresciano vincitore del Giro, poi solo Robert Visentini, undici anni dopo.

Eddy non c'è. «L'annuncio dell'assenza di Eddy Merckx aveva riaperto il pronostico. Giovanni Battaglin, mio capitano, poteva ben competere con Felice Gimondi e con Ghibi Baronchelli per il quale quel Giro era stato disegnato: rivelazione l'anno prima, secondo per 12" in scia ad Eddy Merckx. Il direttore sportivo Martino Fontana mi aveva affidato

il compito di restare al fianco di Giovanni Battaglin. A me rimaneva il sogno di poter vincere almeno una tappa o due: il Ciocco, ovviamente, e in Maddalena magari, nel giorno bresciano».

Knut e Giovanni. Nei primi tre giorni dominò la sua lolljceramica: a Knut Knudsen, la prima vittoria e maglia, conservata il giorno dopo; Giovanni Battaglin vinse la terza tappa e si vestì di rosa, insegna lasciata poi a Galdos. Si giunse alla cronometro in piano di Forte dei Marmi, dodicesima frazione. «Battaglin sorprese tutti: dispense secondi agli specialisti: 13 a Gimondi, 16 a Borgognoni, io quinto a pari merito con il mio compagno Knudsen. Giovanni si riprese la maglia rosa e fu festa in casa nostra: tutto secondo i piani». Ma ecco che al brutto anatroccolo spuntarono le prime stупende piume rosa.

Lo spunto al Ciocco, la crisi di capitano Battaglin e l'epico duello con Galdos all'ultima tappa

Il Ciocco e Arenzano. «Dopo il riposo, la cronoscalata del Ciocco. Vinsi e indossai la maglia: per me era già il massimo. A sera in albergo il direttore sportivo ribadì i ruoli: Giovanni Battaglin il capitano, io sempre di supporto». Fu la tappa di Arenzano a definire le gerarchie in casa lolljceramica e del Giro. «Ghibi Baronchelli e De Vlaeminck organizzarono una fuga, io risposi, non così Giovanni che pagò la crono di Forte dei Marmi e all'arrivo accusò un pesante ritardo. Con la maglia rosa addosso e Battaglin fuori classifica, toccò a me il ruolo di capitano».

Sul Muratello Il 3 giugno il Giro giunse a Brescia. In Maddalena

na versante di Muratello. «Fantastico. Una folla incredibile. Io avevo previsto un tratto di salita per il mio attacco, ma la gente, il taglio degli alberi mi disorientarono. Miro Panizza si avvantaggiò e alla fine mi accontentai del secondo posto a 11" con Ghibi Baronchelli».

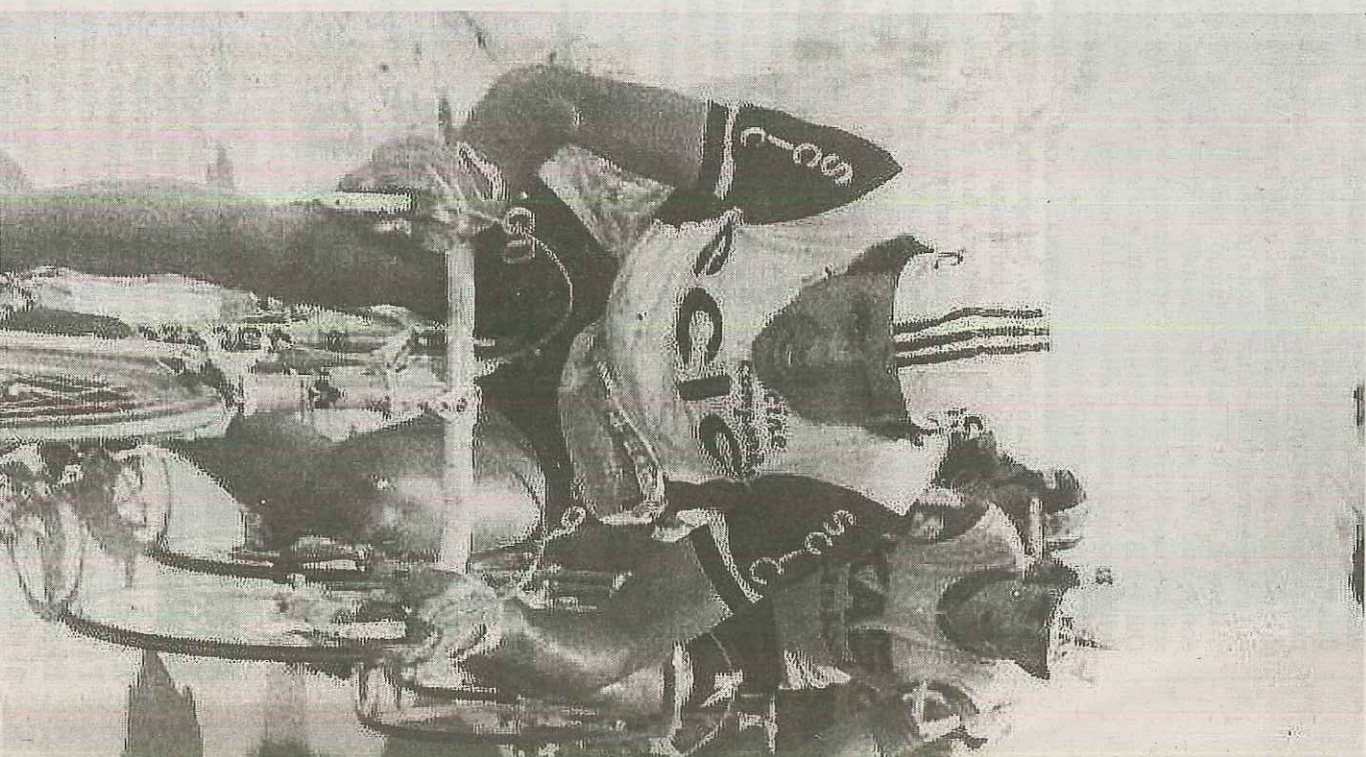
Restavano due difficili tappe fra le ultime quattro: le Dolomiti nel giorno di Alleghe e lo Stelvio finale. «Marino Fontana nel tappone dolomitico mi impose di far corsa su Ghibi Baronchelli. Davanti si avvantaggiarono Francisco Galdos, Roger De Vlaeminck e Tino Conti. Ruppì gli indugi sul Pordoi, lasciò al suo destino Ghibi Baronchelli e mi posi ad inseguire e in quel giorno salvai il mio Giro con 41" di vantaggio sullo spagnolo».

Felice Gimondi sostiene ancora oggi che grazie a lui, Bertoglio conservò la maglia. «Affrontai il Pordoi con il rapporto 53; Felice in affanno mi chiese di attenuare il ritmo; mi avrebbe aiutato lungo la discesa verso Arabba. Superato il passo invece scatto deciso, io riuscii a non perderlo di vista. Se quello fu il suo aiuto...».

Apoteosi. «Fu uno spettacolare duello con Francisco Galdos, fianco a fianco lungo i 48 tornanti e ad ogni tornante uno scatto e una progressione dello spagnolo incitato dall'ammiraglia della Kas. Mai una volta Marino Fontana mi diede conforto. Non conoscevo la salita; l'osservatorio in alto mi trasse in inganno: il traguardo era ben prima e mi trovai d'improvviso in vetta. Lo spagnolo mi chiese di concedergli la vittoria. Io, colto da un turbino di emozioni e di immensa gioia, non m'accorsi nemmeno del suo allungo. Avrei potuto vincere anche quella tappa, ma lassù vinsi il Giro». Ed esplose la festa.



Tappa bresciana. Bertoglio in Maddalena: dietro a lui, Gbì Baronchelli



Tra la neve. Fausto, affiancato da Ricconi, precede Gimondi e Galdos

Ogni anno con gli amici allo Stelvio. Per ringraziare

Ieri e oggi

BRESCIA. La bella favola del gregario Fausto Bertoglio acclamato campione ha una prefazione e un post scriptum. La prefazione narra dei suoi primi anni di ciclista, campione d'Italia tra gli esordienti nel 1965 in maglia Audaces Nave, il dottor Rizzo suo primo sostenitore. Seguirono le stagioni al Pedale Bresciano guidato da Antonio Tone Zanolà e da Sandro Sellari. Due stagioni furono annullate dal servizio mili-



Gli esordi. Un giovanissimo Fausto

tare e nel 1972 Fausto passò alla Domus di Bergamo con la vittoria della Settimana bergamasca, passaporto per i professionisti, anno 1973. Scalatore vecchio stampo, il corridore di San Vigilio di Concesio sapeva ben difendersi nelle prove contro il tempo, imbattibile nelle cronoscalate. «Finnai per la Brooklyn e fui posto al servizio di Roger De Vlaeminck. Dopo due stagioni decisi di mettermi alla prova e scelsi la lolljceramica, gregario al servizio di Giovanni Battaglin, ma con una certa libertà di azione».

La libertà, al fine, di vincere

il Giro d'Italia, il Giro di Catalogna, di essere convocato in azzurro al mondiale di Yvoir, chiamato dal neo ct Alfredo Martini. Il post scriptum rammenta di un secondo trionfo rosa sfiorato l'anno successivo. «Fu un'edizione per me sfortunata. Si partì dalla Sicilia e faticai in avvio a causa di una bronchite. Nella cronometro di Ostuni persi 4 minuti da Gimondi. Recuperai terreno tappa dopo tappa, ma nella frazione del Manèghen forai cinque

Nel 1976 mancò poco al clamoroso bis rosa, nel 1980 l'ultima stagione

volte. Conclusi comunque terzo a 49" da Felice». Partecipò al Tour e fu nono; ancora azzurro ad Ostuni, nel mondiale italiano del 1976. La stagione del 1980 fu la sua ultima, disputata al fianco di Francesco Moser. Come ogni fiaba, anche la sua si conclude con un «vissse felice e contento»:

una bella famiglia, Giusy la moglie, Andrea e Paolo i figli, il secondo buon corridore giunto al professionismo, un'avvinto neozio di articoli sportivi e vendita di biciclette a San Vigilio di Concesio. Prossimo alla pensione, occuperà parte del suo tempo con uscite in bici e la pesca. Intanto, puntuale come ogni anno, Fausto salirà in bici il 12 luglio in pellegrinaggio sullo Stelvio, la montagna sacra al ciclismo, un rito di riconoscenza per renderle omaggio, atto di ringraziamento. Con lui sarà la consueta folta schiera di amici, un centinaio fin su in vetta; amici un po' da ovunque, da Roma anche. Quel trionfo val bene una fatica fattasi sempre più pesante con gli anni. // ENMOR.



Ultimi tornanti. Lo Stelvio, fraguando del Giro 1975, è vicino. Galdos, a destra, attacca, Bertoglio non molla

